

DOIT Festival: un racconto emozionale

scritto da Antonio Mazzuca | 11/04/2017



Il DOIT (Drammaturgie Oltre Il Teatro) Festival si conferma **un piccolo ma sempre più grande appuntamento** del panorama teatrale romano di cui Gufetto è **orgogliosamente media-partner!**



Da ormai tre anni racchiude nel certosino lavoro di ricerca condotto da **Cecilia Bernabei e Angela Telesca**, una sempre più attenta selezione di spettacoli da interessanti compagnie provenienti da tutta Italia. Coadiuvata dalle proiezioni video di **Walter Mirabile** e dalla bella fotografia di **Sergio Battista**.

Confermato e vitale il collegamento con il premio letterario **Artigogolo** della casa editrice Chiipiù neArt, il cui vincitore viene messo in scena al DOIT dell'anno successivo, unendo l'elemento letterario a quello teatrale in una promozione unica e non sempre semplice.

Le Compagnie scelte hanno portato in scena spettacoli coraggiosi, progetti laboratoriali spesso premiati in altri contesti, tematiche vecchie e nuove, testi di nuova drammaturgia anche con tematiche spinose o intimiste, lavori di ricerca storiografica con una certa maestria non sempre comune nelle piazze romane.

Ma il DOIT è andato oltre: ha indotto **dibattiti** a fine spettacolo cui abbiamo **partecipato attivamente**, facilitato la **condivisione di idee** e stimolato la realizzazione di una **rete dei teatri** che ha coinvolto finora [Teatro Studio Uno](#), [Teatro Trastevere](#), Tram - Teatro Ricerca Arte Musica, Teatro Il Moscerino, Teatro dei Limoni e Ar.Ma Teatro che quest'anno ha ospitato per un mese intero, la manifestazione con garbo e cortesia e massima disponibilità.

In questa edizione ha trasudato una certa vena pedagogica nella scelta dei testi: si parla di **Storia**: dalla Resistenza al Nazismo, dalle tragedie dell'Italia degli anni '80 passando per una disamina dei Papi e del loro vissuto. Si riflette sulle **realtà critiche** del nostro Paese: quella delle donne di Scampia ma anche della (de)generazione "Social". Si affronta il concetto di **folia** ed il rapporto con la presunta "normalità" in ben due spettacoli; si assiste al lento logorio di un leader

chiuso in un bunker, che lo avvicina al destino degli odierni dittatori moderni.

*Tutto questo è stato il DOIT 2017 e così la missione del teatro si compie: farci **riflettere sulla realtà**, per quanto amara essa sia e trovare spunti di riflessione dalle storie messe in scena*

Sono otto le compagnie che hanno animato la manifestazione.

Noi le abbiamo recensite in silenzio, nell'ombra **scrivendo una parola chiave sul nostro taccuino critico**, e ora ve le restituiamo, in memoria delle tante emozioni e sensazioni che questa rassegna ha saputo comunicare.

#coraggio

Il primo spettacolo **ANTIGONE/Metamorfofi di un Mito**, è un testo di **Serena Gaudino**, vincitore del concorso Artigogolo 2016. Caratterizzato da un intento didascalico piuttosto deciso, mescola le suggestioni della vicenda di Antigone, accostandole alle storie reali di alcune donne di Scampia. Scenografia minima per **Tiziana Irri** che passa agevolmente da una donna all'altra supportata da un audiovisivo, per coniugare e spiegare il Mito e la sua attualità rispetto al tempo presente. Interpretazione buona, Regia essenziale che punta su alcuni semplici elementi simbolici (un velo che funge da copricapo, gonna, o lenzuolo, una sedia che diventa un davanzale) in chiave evocativa.

#sfrontatezza

SIC TRANSIT GLORIA MUNDI è un testo dell'interessante autore **Alberto Rizzi** della [Ippogrifo Produzioni](#), del Veneto. Frutto di un laborioso lavoro di ricerca sulla figura della donna nella Chiesa, è una meditazione semiseria sulla preclusione al sacerdozio femminile, condito da una acuta critica sulle pecche degli esponenti maschili, che giunge alla prospettazione di una donna al soglio pontificio in un improbabile futuro.

Spicca l'interpretazione della splendida Chiara Mascalzoni che, dapprima svestita in scena, si riveste gradualmente diventando Papa Elisabetta I in un inaspettato finale. Ironica, pungente e senza peli sulla lingua. Sfrontata nella lucida disamina dei peccati dei papi più recenti. Memorabile nell'interazione con gli oggetti scenici, in particolare con una sedia, usata per regalarci suggestioni tutte diverse fra loro, non facili ma ben studiate.

DOIT FESTIVAL - MENZIONE "MIGLIOR RECITAZIONE": CHIARA MASCALZONI

#determinazione

IL CANTO DELLA ROSA BIANCA - Studenti contro Hitler, porta in scena la compagnia [Indole Teatro](#), dalla Sicilia: un testo di **Maurizio Donadoni** frutto di un laboratorio attoriale che ha avuto il sostegno della Fondazione INDA: racconta una storia vera: quella di un gruppo di studenti universitari tedeschi che si opposero clandestinamente al regime nazista con una propaganda clandestina crescente, fino alla loro soppressione.

Lavoro **eminente corale** di un collettivo di giovanissimi interpreti dal registro e dall'impostazione recitativa diversa, che hanno saputo passarsi il testimone metaforico di un papillon per raccontare a più voci non solo la vicenda di questi giovani coraggiosi, ma anche le vicende personali di un Hitler tragicomico, paradossalmente attore mancato e quasi uno charlot isterico nella sua tragicomica infanzia. L'opera, in bilico fra spunti clowneschi (iniziali) e tragici (nella seconda parte), medita sui concetti di propaganda e resistenza studentesca e sulla amarezza di quelle lotte contro il Potere tradite da un ambiente universitario non del tutto allineato o comunque non maturo abbastanza da trovare il coraggio per opporsi pienamente allo Stato oppressore.

Doit festival 2017 - MENZIONE "MIGLIOR REGIA"

#follia

NOI CHE VI SCAVIAM LA FOSSA

La regia di **Vania Castelfranchi** dirige con spirito e sagacia la compagnia laziale [La Crisalyde](#), già premio Miglior Regia nel 2016 al Roma Fringe Festival.

Uno spettacolo a suo modo folle, che ci introduce, non solo metaforicamente ma proprio attraverso una trasformazione della scena, dentro **un manicomio** dove tre folli decidono di inscenare l'assassinio di Marat. Il pubblico trasformato in spettatore folle dovrà valutare la performance. Ispirato all'opera di Weiss del 1964, per l'occasione ridotta nei tempi e riadattata per tre attori, è un'opera giocata sui contrasti fra la follia creativa dei pazienti di un manicomio e la follia creativa della messa in scena stessa. Un gioco che ha coinvolto il pubblico, che ha rotto gli schemi tradizionali con un continuo sollecitamento delle coscienze su cosa significa essere Sani e cosa essere Malati. La Regia ha mescolato nella performance anche gli elementi della **danza balinese**. Ne risulta un'opera riuscita ma molto caricata sul fronte della caratterizzazione dei personaggi, in una esagerazione di forme e mezzi che colpito soprattutto il pubblico dei più giovani.

DOIT- FESTIVAL 2017: PREMIO della GIURIA GIOVANE

#ostinazione

CANNED MACBETH - Dialogo per due attori

Lungi dall'avvicinarsi all'originario shakespeariano del Macbeth, il testo di **Letizia Amoreo** ne ricalca il dettato ma ne stravolge il senso e la trama, ipotizzando la coppia dei regnanti viva e segregata da un potere politico che li tiene in vita, prima di decidersi a disfarsene o meno.

Seppure **affascinante nella scenografia** (un tavolo ed un letto appeso per ganci al soffitto ed un'aria truce e polverosa), il testo è oscillante nel tentativo di esprimere la frustrazione del potere mancato e la follia incipiente dei due, costretti ad un esilio forzato e pericoloso che li espone ad un lento logorio che coinvolge il loro stesso corrosivo rapporto, sospeso (è prio il caso di dirlo) in una indefinita dimensione spazio-temporale.

La presenza di una radio che diffonde estratti del testo originario ingenera confusione, mentre i tempi scenici risultano troppo dilungati fiaccando l'attenzione. Roberto Galano del [Teatro dei Limoni](#) (Puglia) dà una buona prova di recitazione shakespeariana, sostenuto da una Maggie Salice, carnale consorte scenica cui spettano le parti performative più interessanti, ma il cui personaggio resta in bilico fra amore e odio nei confronti del suo re, privandosi di una caratterizzazione precisa.

#commozione

ALFREDINO-L'ITALIA IN FONDO AL POZZO

Una storia che l'Italia non dimenticherà: quella del piccolo **Alfredo Rampi** caduto nel pozzo di Vermicino. Era il 1981, la prima diretta Rai, il primo momento di quella che diverrà la Televisione del Dolore. E allo stesso tempo il momento in cui si deciderà il formarsi di una protezione civile per gestire le emergenze. Si racconta questo e molto altro nel preziosissimo spettacolo di Fabio Banfo che si pregia della delicata e toccante regia di **Serena Piazza**, della compagnia lombarda [Effetto Morgana](#). Si raccolgono testimonianze, isterie collettive, tentativi di salvataggio improvvisati ed ingenui. Si affastellano ricordi dell'Epoca (e dell'infanzia di chi visse in quel momento storico) mescolandoli in una performance di teatro di narrazione con innesti artigianali dal teatro di figura e delle ombre.

Banfo, artigiano egli stesso nella costruzione della scena, ci conduce nella storia di Alfredino per mano, al buio di una fioca e piccola luce, seduto spesso su una sedia illuminata da un faro centrale (luogo metaforico dell'isolamento forzato di Alfredino rispetto al chiasso della diretta tv). Tutto è emozione, mentre si disegna un'Italia ingenua che oggi non esiste più e che forse ci manca troppo.

VINCITORE DOIT FESTIVAL III edizione:

MENZIONE "MIGLIOR DRAMMATURGIA"

#astrazione

GIULIETTA DELLI FIORI

Il testo di **Maria Luisa Usai** (finalista ad Inventaria 2015) della **Zanfretta & Teatri** è una sfida ad entrare nel mondo della stessa drammaturga-regista sarda. Partito da un monologo per balcone, come ci spiega lei stessa nel dibattito a fine spettacolo, è un lavoro che si è gradualmente costruito su tre parti incentrate su tre diversi uomini che hanno fatto parte di una clochard chiusa nella propria realtà immaginaria, delimitata dai confini di un'aiuola posta davanti ad una stazione.

Ci racconta il suo isolamento ed i suoi uomini, dal fidanzatino 15enne Moreno (un Romeo ante-litteram) all'amato cugino omofobo e violento Giacomo, fino al parente Luigi, morto per una strana malattia cardiaca. Ricordi che fanno parte del vissuto stesso dell'attrice e sono stati da lei artigianalmente cuciti in questo spettacolo che ha il limite della troppa **auto-referenzialità**. Buonissima **l'interpretazione** della Usai, espressiva, precisa nella ripetizione ossessiva di parole e gesti, commovente nella desolazione di una figura sola che nel suo isolamento consapevole trova i propri spazi di libertà in un mondo (il maschile è d'obbligo), che non riesce a comprenderla.

#dipendenza

I DONT' CARE

Fulmineo e lancinante, il testo di **Pierluigi Bevilacqua**, vincitore del Kuwait International festival for Academic Theatre, interamente **recitato in inglese** ci ha sorpreso per l'interessante realizzazione estetica: un'opera di performing act che si costruisce su un audiovisivo centrale che proietta parole e immagini mentre gli attori della [Piccola Compagnia Impertinente](#) dalla Puglia, tutti vestiti integralmente di nero, attraverso la luce e le parole emesse dagli smartphone disegnano coreografie ben studiate e dal forte impatto visivo in un costante buio di scena.

Il testo riflette, senza troppo condannare, la dipendenza dai social delle nuove generazioni, mette in luce **l'assuefazione** da un mondo edulcorato dove si deve essere tutti incredibilmente felici ma dove, al tempo stesso, manca **una gratificazione reale**, dove si smarrisce il contatto con l'altro, un mondo dove, a pensarci, a digitare siamo tutti soli.

Il testo ci porta ad un ribaltamento delle posizioni, assumendo che quanti non si distacchino dal mondo virtuale, vivendo emozioni reali, siano poi vittime degli altri (una metafora piuttosto curiosa di cyberbullismo). Lo svestimento di alcuni attori in scena ed il ritorno al primitivo con la mimesi della scimmia sembra quasi auspicare ad un ritorno all'emozionalità istintuale, lontano dalle artificiose moderne che ci allontanano da quell'obiettivo, quel "Stay Uman" affettato, scritto e richiamato più volte sugli schermi dei cellulari, come un monito da non dimenticare.

ChipiùA
in collaborazione con il concorso
L'ARTIGOGOLO
scrittura per il teatro
con il sostegno di
Ar.MaTEATRO
dir. artistica Daria Veronese
tel. +39 06 3974 4093
info@capsaservice.it

DOIT
festival
DRAMMATURGIE
OLTRE IL TEATRO
a cura di Angela Minca e Cecilia Borradori

14 marzo | 9 aprile 2017

Via R. di Lauria 22
Roma

I premi

VINCITORE DOIT FESTIVAL III edizione:
Alfredino. L'Italia in fondo al pozzo - COMPAGNIA EFFETTO MORGANA (Lombardia)

MENZIONE "MIGLIOR DRAMMATURGIA": *FABIO BANFO per Alfredino. L'Italia in fondo al pozzo.*

MENZIONE "MIGLIOR REGIA": *INDOLE TEATRO per Il Canto della rosa bianca. Studenti contro Hitler - (Sicilia)*

MENZIONE "MIGLIOR RECITAZIONE": CHIARA MASCALZONI per Sic transit gloria mundi - IPPOGRIFO PRODUZIONI (Veneto)

PREMIO della GIURIA GIOVANE: Noi che vi scaviam la fossa - COMPAGNIA LA CRISALYDE (Lazio)